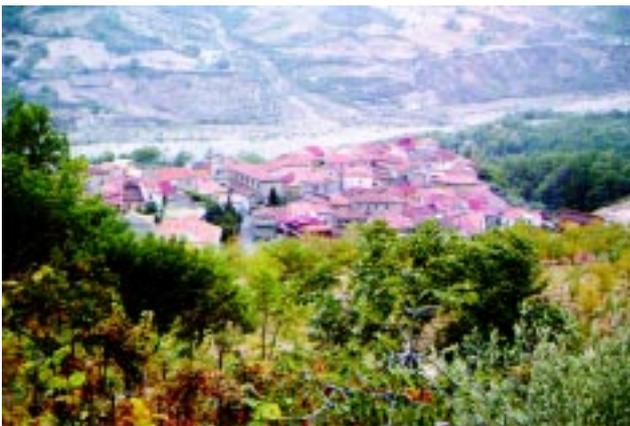


di: *Salvatore Sebaste*
Foto Bellini (Bernalda - MT)

San Costantino Albanese



Secondo alcuni storici, nel XVI secolo, gruppi di profughi albanesi, cacciati dall'Albania dai turchi, arrivarono nel territorio di San Costantino Albanese.

Sembra che un primo nucleo, proveniente da Gennazzano nel Lazio, dove si erano rifugiati in un primo momento, si sia stabilito in contrada **Lupariello**, nel monastero (fig. 1) di **Santa Maria della Saectara**, ove ricevettero cristiana accoglienza. I profughi albanesi, però, si re-

sero ben presto conto della precaria economia del convento e si diedero alla coltivazione delle terre esistenti nella zona. Le divisero in contrade assegnando a ciascuna di loro un nome in lingua albanese: vendikallia (luogo delle spighe), klsheza (piccola chiesa), sheshi frasherit (piano del frassino) e così via. In seguito abbandonarono il monastero non più disposti a seguire la direzione dei monaci e si trasferirono sul territorio dello stato di Noia, incorporato nel frattempo nei beni della corona. Sostarono sul monte San Nicola, nella zona chiamata da loro **Bastiri** ma, costretti per la scarsità d'acqua ad un ulteriore spostamento, si fermarono sulla sponda sinistra del torrente Sarmento. Qui fondarono **San Costantino Albanese** e issarono la bandiera con l'aquila bicipite sulla cresta della collina soprastante, che prese il

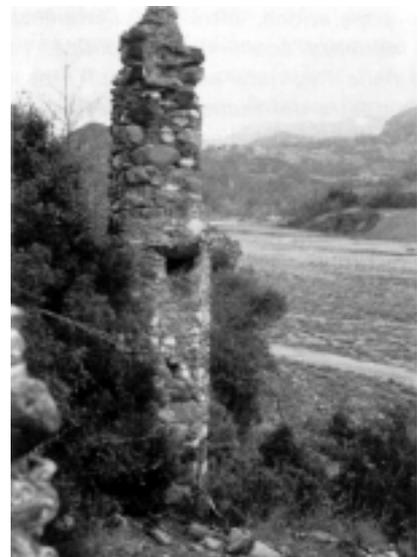


Fig. 1 (Ruderi)



Fig. 2

nome di Sheshi Flamurit.

Antonio Scura ascrive la fondazione di **San Costantino Albanese** ai Coronei, provenienti dalla città greco-albanese di Corone nell'emigrazione del 1534. I Coronei, non raminghi e miseri come i primi profughi approdati in Italia, forti della protezione dell'imperatore Carlo V, ottennero privilegi speciali: terreno da coltivare, diritto a costruire le proprie abitazioni ed una certa autonomia di mantenere le tradizioni e la lingua originaria.

Finita la dominazione spagnola, con la formazione del Regno delle due Sicilie, il barone Giulio Pignatelli, il più dispotico di tutti ed avido di beni, vendette o cedette a mezzadria intere contrade del suo feudo e si trasferì definitivamente a Napoli.

La popolazione di San Costantino, come le altre di tutto il regno, ricorse al re Ferdinando I perché badasse a riparare i torti subiti da parte dei feudatari. Anche il barone Pignatelli di Noia fu definitivamente spogliato di tutti gli averi che furono frazionati ed assegnati ai cittadini.

Dopo l'Unità d'Italia fece parte del circondario di Lagonegro e del Mandamento di Noepoli.

Le **abitazioni** (fig. 2) di San Costantino Albanese "si collocano lungo le linee di livello, dando origine ad un tessuto viario con andamenti quasi curvilinei".

Il corso principale, dedicato all'eroe nazionale albanese **Giorgio Castriota Skanderberg**, attraversa il paese e lo divide a metà. Su di esso si collocano simmetricamente gli isolati, formati da schiere di case unifamiliari, che si affacciano su due fronti. "L'abitato verso la parte alta è caratterizzato da un disegno a ventaglio; mentre a valle si pone su un terreno meno ripido, (fig. 3) con un'aggregazione d'isolati più complessa".



Fig.4



Fig. 3

In Piazza Plebiscito (fig. 4) la **Chiesa di San Costantino ed Elena** pare sia stata costruita dalla colonia albanese nel 1602. La chiesa presenta moduli architettonici armoniosi con pianta a schema basilicale a tre navate: una principale e due laterali. Le navate, a quattro campate che culminano con volte a vela e a crociera, sono divise da pilastri con lesene. Archi a tutto sesto collegano i quattro pilastri sormontati da capitelli composti seguiti da trabeazione. In direzione degli archi si aprono quattro finestroni policromi su pareti lisce che terminano con tetto piano.

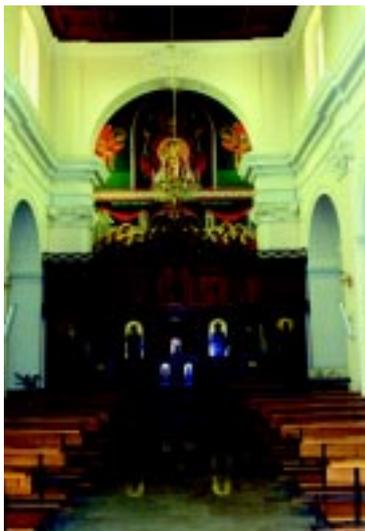


Fig. 5

La navata centrale ha un arco a tutto sesto aldilà del quale si apre il presbiterio, chiuso dall'iconostasi di legno (fig. 5) di recente costruzione, sulla quale si notano raffinati dipinti di rito greco-bizantino. Al centro dell'iconostasi c'è la **Porta del Paradiso**, che si apre durante i riti liturgici. I dipinti (fig. 6) sono opere dell'artista albanese Josif Droboniku, realizzate tra il 1998 e il 1999.



Fig. 6

In questa chiesa vi erano quattro dipinti ad olio (dei quali non si sa alcuna notizia) del XVII secolo: due tele della Madonna *Assunta tra gli Angeli e Santi* del 1667, la *Vergine tra le anime del Purgatorio* e l'*Annunciazione*.

A qualche chilometro da San Costantino Albanese c'è (fig. 7) il **Santuario di Santa Maria della**



Fig. 7

Stella del XVII secolo. Costruito sopra una laura basiliana, con alcuni elementi d'arte bizantina comuni ad altri monasteri e chiese della zona, tra il X o l'XI secolo, periodo in cui il passaggio dalla dominazione longobarda a quella bizantina favorì il sorgere di numerose chiese e monasteri basiliani nell'Italia meridionale. Il recupero della sacra dimora è un fatto tangibile e un attestato della profonda devozione della **colonia arbëreshe** verso la Madonna. Una leggenda vuole

che la Madonna sia apparsa ad una pastorella, di nome Vrasilia, alla quale chiese di far edificare in quel posto una chiesa. Della primaria costruzione rimane solo (fig. 8) la **cupola** in discreto stato di conservazione con tetto a gradinata poggiata su tamburo quadrato. Nell'area interna della cupola c'è l'abside, simile al modulo della cupola della chiesetta bizantina di Noepoli (sec. X-XI). Tutto il resto risente d'elementi architettonici seicenteschi. La torre campanaria, la cui sommità termina con una cupola piramidale, ha un basamento quadrato con due ripiani nei quali sono contenute due (nel primo piano) e quattro (nel secondo piano) monofore. Nell'interno restano nell'abside alcuni affreschi, dipinti da un mediocre pittore, raffiguranti i Santi Apostoli: *Giacomo Maggiore*,



Fig. 8



Fig. 9

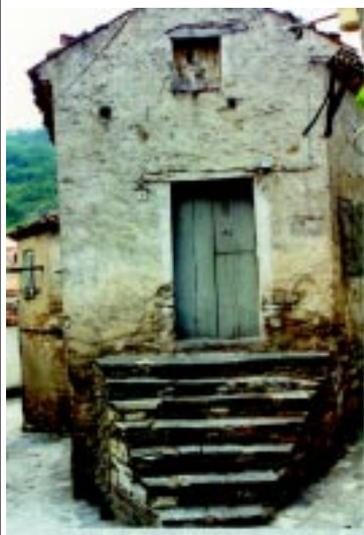


Fig. 10

nemente lavorato (fig. 11).

Nel largo Pace fa bella mostra di sé l'armonioso (fig. 12) **Palazzo Pace** del XVIII secolo. Il **portale**,

Fig. 12



Giacomo Minore, Giovanni, Filippo, Andrea, Pietro, Paolo, Taddeo, Tommaso, Bartolomeo, Simone e Matteo. Di buona fattura, invece, sono gli affreschi dei quattro angoli di raccordo tra il tamburo e la cupola che raffigurano i quattro *Evangelisti*, ciascuno col proprio simbolo. Sulla volta della cupola è dipinto l'affresco della *Madonna Assunta fra i santi* (tra i quali c'è *Vrasilia* in costume albanese). Al centro, tra una moltitudine d'angeli, appare in un tumulto di nubi il volto austero dell'*Eterno Padre*. Non si conosce l'artista che dipinse questa meravigliosa opera che qualcuno attribuisce a Belisario Corenzio (1558-1643).

Nel presbiterio, a ridosso dell'altare, nel trono ligneo di fasto barocco, decorato con fiori e volute colorate, si ammira la pala del 1699 (fig. 9) **la Natività**, d'autore ignoto. Nella parte superiore del dipinto emergono due putti nell'atto di deporre una corona sul capo della Madonna che guarda amorevolmente il Bambino. Ai suoi piedi ci sono due santi non identificabili, in atteggiamento di contemplazione.

Nel centro storico si notano abitazioni (fig. 10) con linee architettoniche indigene; in Via Coronei con angolo in Via Boeri si trova un **portale** in pietra fi-



Fig. 11 (Part.)

lavorato da abili mani artigianali, è arricchito dallo stemma di famiglia finemente celsellato (fig. 13) ed è sormontato da un grazioso balcone di ferro battuto.

Fig. 13





Fig. 14

Nei locali del vecchio Municipio è stato allestito un **Museo sull'Et-
nia Arbëreshe**. Interessante sono la testa
(fig. 14) scolpita in pie-
tra di **Giorgio Castrio-
ta Skanderberg**, un **te-
laio** (fig. 15) ancora
funzionante per la tes-
situra della ginestra, utensili da lavoro ed alcune vetrine (fig. 16-17)
che mostrano abiti femmi-
nili e maschili dell'abbi-
gliamento arbëreshe.



Fig. 15



Fig. 17



Fig. 16

In località Acqua fredda è ubicata la **Cappella della
Madonna della Conserva**, che nel giorno della festa
attira fedeli anche dai paesi limitrofi e in località

Lupariello si possono vedere alcuni ruderi del **Monastero baronale di Santa Maria della Saectara**.

BIBLIOGRAFIA

- Enza Scutari, *Plaka Rrefien... Vita e storia di una comunità albanese della Lucania attraverso la voce della sua gente*, Cosenza, Tipo-lito C. Biondi, 1987.
- Nicola Scaldaferrì, Franco Marano, Ferdinando Mirizzi, *Grur shum e ver shum*, Venosa, Osanna, 1997.
- Comunità Montana Val Sarmento, *Basilicata Parco Nazionale del Pollino*, Lecce, Nuovaemme.